



Nel corpo

E' difficile fornire il ritratto di un'attrice, ovvero di un volto che per mestiere e passione deve cambiare continuamente inseguendo espressioni e toni che intensificano la naturalezza per renderla dono sovranaturale verso il pubblico: questo potenziamento delle risorse espressive è stupefacente nel caso di **Ermanna Montanari**, attrice ravennate, di Campiano per la precisione, che ha fatto della voce e del corpo uno strumento al servizio di quel magico cortocircuito che si realizza sul palco e di quel disvelamento di una latenza interiore che ridisegna nell'ambito di uno spettacolo il rapporto tra sé e gli altri, tra l'io e il mondo. Come dicevo all'inizio, ritrarre un'attrice, soprattutto se dotata del talento della Montanari, è molto complesso: Laura Mariani, docente di Teatro Moderno e Contemporaneo all'Università di Bologna, ci prova nella sua biografia intitolata *Ermanna Montanari fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe* (Edizioni Titivillus) e riesce, per quanto concesso alla scrittura, ad inseguire il flusso mutevole della creatività vocale e teatrale addensando attorno ad alcuni nuclei di continuità il profilo di una carriera inerpicata sull'arduo e attratta dalla fascinazione del difficile. Una donna che sulla scena si reinventa e rinasce ogni volta è sfuggente, come se mancassero i paradigmi per capirla e definirla: è una carriera che esula dalle gabbie classificatorie e si scaglia con tale foga dentro e oltre il mistero del teatro che le parole arrancano, faticano e forse falliscono nel tentare di descriverla, anche se la biografia redatta da Laura Mariani

La mia voce è stata una invenzione: è legata agli inguini ed è sempre un'emozione, un serbatoio vitale. Le parole la ingabbiano Ermanna Montanari

affronta con coraggio l'impervio compito e cerca di estrarre i molteplici sensi di un percorso umano e teatrale di rara intensità recuperandone le tappe fondamentali, talvolta dando voce agli stessi appunti della Montanari, ai commenti dei colleghi e agli interventi dei critici. Chiaramente non si può prescindere dall'affiatamento prima di tutto esistenziale e affettivo col regista Marco Martinelli, suo compagno di vita e di pensiero da quando frequentavano insieme la facoltà di Lettere nella rossa Bologna infuocata dalle proteste giovanili: un incontro che ha dato vita nel corso degli anni al Teatro delle Albe e a un binomio incandescente che ha inciso nella mobile materia del teatro ineffabili e infallibili capolavori come, solo per citarne disordinatamente qualcuno, *Rosvita*, *Baldus*, *L'isola di Alcina*, *Polacchi*, *Stranieri*, *Cenci*. Viene naturalmente segnalata l'influenza determinante di quelle origini contadine in quella Campiano rurale dove la Montanari ha carpito la prima lingua materna dalle voci rustiche

ma precise dei famigliari, in particolare dal nonno, da cui ha tratto quel dialetto che sarà poi sviluppato come formidabile strumento di scena e che è per l'appunto diventato una spada fiammeggiante con cui penetrare nel cuore degli spettatori. Si fa luce sui retroscena e i sottotesti di tanti spettacoli a volte scritti dalla Montanari e spesso creati dal grande Martinelli o da poeti e drammaturghi del calibro di Nevio Spadoni per adattarsi alla dismisura di un'attrice che travalica i generi e con la sua voce sembra annullare la storia del teatro rendendo presente e viva la dimensione più arcaica e profonda dell'umanità. L'incontro con gli attori senegalesi e con le lingue e l'immaginario dell'Africa o l'influsso nipponico del Butoh con il suo grottesco e surreale linguaggio coreografico confermano l'idea di uno sconfinamento continuo attraverso le ere, i luoghi, le tradizioni e i generi per cercare quella voce che percuote come un tamburo, quella dizione vibrante che fende con una lama e quel movimento per forzare il corpo a

dire ciò che la parola non contiene e non può dire. Al di là dei premi prestigiosi che ha vinto e comprendono tra l'altro ben tre Premi Ubu come Migliore Attrice, è sufficiente avere sentito recitare la Montanari per comprenderne il valore: una voce che si agita come un presagio nelle screpolature dell'anima. Le numerose foto allegate al libro rendono efficacemente la presenza e la potenza scenica di un'attrice al contempo arcaica e postmoderna.

Emanuele Palli

